

un voto favorevole su questo provvedimento; motivazioni che non mi possono essere fornite dalla relazione che, legittimamente, il promotore di questa proposta di legge presenta, ma che mi derivano dalla conoscenza della storia della mia terra e di questo paese, che punta a guardare avanti. In questa logica, va ricondotto anche questo importante atto che lo Stato italiano oggi intende compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che sono sorpreso per alcuni dei passaggi che ho udito nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, perché ritenevo che vi fosse un piano di condivisione più ampio su questo provvedimento. Come è stato ricordato, la proposta di legge ricalca quasi integralmente il provvedimento che fu approvato da questa Camera nella passata legislatura e che poi, inespiegabilmente, al Senato, nell'ultimo giorno della legislatura, fu bocciato con il voto contrario e determinante del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Dico questo per memoria mia e di altri.

Vorrei tuttavia dire che non ho assolutamente intenzione di fare polemica, anche perché tengo, in primo luogo per un fatto morale e vorrei dire anche personale e familiare, a questo provvedimento. Come ho avuto modo di dire in altre occasioni in quest'aula, mi sento parte di quella comunità dei giuliano-dalmati, in particolare di quella degli esuli, perché una grande parte della mia famiglia ebbe la ventura di sopportare le tragedie di quegli anni e di quei luoghi; per questa ragione ho sangue dalmata ed istriano.

Per un fatto morale e personale, tengo dunque all'approvazione di questo provvedimento e vorrei potere, una volta per tutte, superare i risentimenti, gli odi e le incomprensioni. Lo dico, ma con un sentimento di sincerità profonda. Devo dire

che mi è parso di intendere invece, nelle argomentazioni di chi mi ha preceduto, che questo sentimento forse non sia stato compreso appieno.

La mia storia personale e politica è palesemente diversa da quella degli onorevoli Maran e Rosato. Abbiamo la ventura di vivere sullo stesso confine, nelle stesse città, ma — ripeto — proveniamo da storie personali e politiche diverse e penso che ognuno di noi abbia il diritto di legittimare la sua memoria e la sua storia. La ricomposizione di una memoria comune non vuol dire necessariamente essere tutti uguali, non vuol dire assumere una verità di Stato imm modificabile e valida per tutti. Tuttavia, la verità su alcune cose è quella.

Il fatto che lo Stato italiano, a più di 50 anni da quegli avvenimenti, non abbia dato alcun riconoscimento tangibile di tali tragedie è una verità inoppugnabile. Su questo deve necessariamente esservi un accordo. Dopo di che, onorevole Maran, potremo continuare a « litigare » — lo dico tra virgolette — sulla scelta di chi, su quel confine, si schierò dall'una o dall'altra parte.

Ad esempio, penso che quei cento bersaglieri (sulla cui vicenda sta lavorando Onorcaduti), rinchiusi in una caverna a Tolmino e fatti saltare con la dinamite, che avevano scelto di stare là intendendo difendere quel confine, abbiano il diritto ad un ricordo. Sia chiaro che non dico ciò per fare il revisionismo che qualcuno teme. L'onorevole Rosato citava la *pietas*: ci sia la *pietas*, ma ci sia anche l'assunzione, per davvero, di responsabilità da parte di ognuno. Si abbia anche questo coraggio.

Penso che a destra abbiamo avuto molto coraggio nel dire tante cose e nel condannare tutti i totalitarismi. Lo stesso coraggio vorrei trovarlo anche dall'altra parte dello schieramento politico. Noi non abbiamo avuto alcuna difficoltà ad affermare ciò che si è affermato. Abbiamo votato all'unanimità in questa Camera l'istituzione della giornata della memoria della *Shoah* cui prima si è fatto indirettamente riferimento. Non accettiamo la

logica della contrapposizione, perché non vogliamo contrapporre nulla. Vogliamo semplicemente ridare una memoria che manca a questo popolo.

Nel dizionario della lingua italiana di Salinari leggo che le foibe sono le voragini carsiche in cui venivano precipitate le vittime della rappresaglia nazista: questo non è un fatto di verità. Riconosco come verità quell'immagine, da una parte terribile, dall'altra spiritualmente elevata, che è scritta anche sul frontale del monumento delle foibe di Basovizza: questa foiba è un grande calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra. Fu proprio Monsignor Santin, citato precedentemente da un collega, a dettare l'epigrafe della grande foiba di Basovizza dove si dice: onore e cristiana pietà a coloro che qui sono caduti e il loro sacrificio ricordi agli uomini le vie della giustizia e dell'amore sulle quali fiorisce la vera pace. Penso che così ci si possa intendere, ci si possa trovare d'accordo. Ecco perché non voglio fare polemica sulle ricostruzioni storiche, non avrebbe alcun senso. Quello che è vero è che si è trattato di una grande tragedia, in gran parte rimossa, sulla quale si può scrivere, una volta per tutte e tutti insieme, una bella pagina di giustizia e di riconoscimento.

Nella scorsa legislatura — ho cercato il resoconto stenografico della discussione dell'epoca — ricordai una serie di figure proprio per dimostrare e testimoniare quanto detto. Nella grande mattanza delle foibe finirono sacerdoti come don Angelo Tarticchio (che fece una fine simile a quella di Cristo: con corona di spine fu crocifisso ed infoibato), don Miro Bulesic e tanti altri.

Ho ricordato Norma Cossetto, che è un po' l'immagine simbolo della tragedia; una ragazza che si stava laureando all'università di Padova (le fu concessa poi la laurea *honoris causa* da Concetto Marchesi). Però, c'è un falso, perché tuttora c'è una scritta che dice che fu ammazzata dai nazisti, mentre non fu proprio così: fu sequestrata e violentata da 17 carnefici e poi infoibata. Il padre, nel cercarla, fu arrestato ed anch'egli infoibato. Queste

storie sono specchi di una realtà: la studentessa, il messo comunale, come quello di Gimino (Cernecca Giuseppe), che fu lapidato dopo aver scavato la fossa nella quale sarebbe stato sepolto; o la storia dei Luxardo, quelli del maraschino, portati con la barca oltre gli scogli di Zara ed annegati.

Questa proposta di legge, tra l'altro, « equipara » agli infoibati anche i tanti scomparsi ed uccisi in altro modo, perché le tecniche della « mattanza » purtroppo furono di una numerosità e di una varietà impressionante; come sapete, sulla vicenda delle foibe è ancora aperto il dibattito e ci si interroga anche sulla tragica contabilità della stessa. Non voglio confutare l'uno o l'altro storico, ma certo si tratta di migliaia di vittime. Faccio solo presente che il Comitato di liberazione nazionale inviò alla Conferenza di Parigi un memoriale che parlava di 12 mila vittime. Nell'elenco degli scomparsi di Trieste, redatto dal sindaco di allora, Gianni Bartoli, vi erano 4122 nomi (soltanto di Trieste e della terra giuliana).

A proposito della ricostruzione della vicenda delle foibe, il collega Maran ha voluto accennare a due teorie, vorrei dire estreme. Anche su questo, senza estremizzare, mi pare difficile negare — anche perché vi fu l'ammissione di Cardelli — che sulla strategia dello sterminio delle foibe, quello che oggi con termine moderno si chiama pulizia etnica, vi sia stata oggettivamente una regia ed un pensiero, che tendeva all'eliminazione della componente italiana. È infatti singolare — quanto affermo è anche verificabile — che nella prima fase, cioè negli infoibamenti del 1943, vi sia stata la caccia al professionista, al messo comunale, all'insegnante, al sacerdote, cioè a tutti coloro che potevano rappresentare o l'istituzione o la cultura o comunque un riferimento immediatamente italiano. Nella seconda parte, quella della fine della guerra, quindi dal maggio 1945 in poi — perché è noto che si continuò per tanto e tanto tempo dopo (ci sono gli scomparsi del 1947 e del 1948) —, la mattanza invece fu totale, perché bastava parlare italiano.

Inoltre, com'è noto, la vicenda delle foibe è di fatto il prodromo al grande esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, e sarebbe difficile negare che vi sia stato un rapporto immediato di causa-effetto; non c'è stato solo quello, ma il rapporto immediato di causa-effetto c'è stato. Chiedete a qualsiasi istriano o fiumano come mai i loro familiari se ne sono andati: non se ne andavano per scelta politica, ma perché avevano paura delle corriere della morte, perché avevano paura di quelli che ti spaccavano il portone di notte, entravano e ti portavano via. Fatevele raccontare queste storie!

Ho voluto presentare un emendamento a questa proposta di legge — anticipo il tema al quale si è già fatto indirettamente riferimento —, anche se ritengo che vada bene così com'è; tra l'altro, essa ha recepito molte delle proposte dell'opposizione. A me piaceva, per esempio, l'espressione « l'Italia ricorda », perché l'Italia è la mia patria, l'Italia è la nazione, l'Italia è qualcosa che va oltre la struttura statuale; pertanto, a me piaceva di più la parola « Italia ». Aver voluto riaffermare, invece, che sia la Repubblica italiana, la Repubblica nata dalla Resistenza, la Repubblica richiamata spesso dalla Costituzione del 1948, è stato ritenuto un elemento fondante, di estremo interesse per tutto il centrosinistra.

Infatti, si avvertiva l'interesse di venirsi incontro, predisponendo un testo condiviso.

Il provvedimento in esame, a mio avviso, prende in considerazione tutti gli aspetti. Si prevede, a differenza di quanto affermato dall'onorevole Rosato, che coloro che hanno commesso atti di violenza non siano inclusi nell'elenco dei soggetti cui viene concesso il riconoscimento. Ho comunque voluto presentare un emendamento che muove dalle aspirazioni delle associazioni degli esuli (in gran parte sono famiglie che hanno vissuto l'esperienza delle foibe), le quali, il 10 febbraio dello scorso anno, per la prima volta, con la solenne presenza del Governo italiano, hanno celebrato la loro giornata della memoria. Lo hanno fatto in quella data

perché proprio il 10 febbraio del 1947 fu firmato il trattato di pace con il quale l'Italia perdeva l'Istria, Fiume, Zara, nonché le isole Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa; è pertanto la data simbolo di quel dramma e di quella tragedia.

La tragedia delle foibe è, evidentemente, connessa alla successiva tragedia dell'esodo dei 350 mila istriani, fiumani e dalmati. Lo scorso anno, per la prima volta, il Governo intervenne ufficialmente: fu il vice *premier* Fini a chiedere scusa a quelle associazioni perché ciò non era avvenuto prima e perché l'Italia ufficiale non aveva mai reso quel ricordo.

Il 10 febbraio dello scorso anno, il Presidente della Camera Casini, volle ricordare e celebrare in Assemblea la giornata di quella memoria, affermando che l'Italia si è finalmente riconciliata con questi suoi figli, non perché si siano risolte tutte le pendenze che ancora mantengono aperte le ferite di quei giorni, ma perché è stata finalmente restituita all'esodo degli istriani quella centralità nelle vicende nazionali del secolo scorso che gli era dovuta. A ciò si associò il Governo; il ministro Tremaglia, infatti, affermò: il nostro ricordo va ai caduti, agli italiani, massacrati dalla barbarie delle foibe, ai quali rivolgiamo il nostro pensiero, il nostro atto di omaggio e di devozione.

Anche quest'anno, le associazioni degli esuli celebrano il 10 febbraio la loro giornata della memoria. Secondo quanto rilevato dalle stesse associazioni, 350 mila italiani di ogni condizione sociale abbandonarono la terra natale sotto la spinta della pulizia etnica che culminò nei massacri delle foibe. L'Italia perse oltre la metà della Venezia Giulia; fu un esodo di massa e si svuotarono quasi totalmente paesi, città e campagne. Il nesso, quindi, c'è e pertanto quella memoria non si può sezionare e fare a pezzi. Non si può ricordare l'esodo e lasciar perdere, nella memoria di quella giornata, i fatti delle foibe come se non fossero mai accaduti.

Ho presentato un emendamento, ma sono disposto a ritirarlo, a patto che ne venga predisposto uno condiviso. Mi auguro che la settimana prossima (mercoledì

sarà proprio il 10 febbraio), la Camera possa concludere questa vicenda, ricordando degnamente con una medaglia gli infoibati e la loro tragedia ed istituendo una giornata della memoria per ricordare la tragedia delle foibe e l'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati; si compierà in tal modo un passo nobilissimo, di altissimo valore morale e spirituale. Lo dico al di là di ogni polemica (non voglio assolutamente sottoscrivere questo o quell'emendamento). Per me, è anche un fatto personale e familiare. Ognuno di noi ha iniziato chissà perché a fare politica; per quanto mi riguarda, ho incominciato a fare politica perché sentivo che, in qualche modo, avendo avuto una certa storia, il mio compito sarebbe stato anche quello di perpetuare quella memoria e far sì che la giustizia fosse compiuta.

Approvando la proposta di legge in esame non si farebbe un favore al sottoscritto, ma alla nazione, nonché alle associazioni degli esuli giuliano-dalmati; sarebbe, inoltre, anche un atto di presa di coscienza che renderebbe finalmente giustizia e memoria al popolo giuliano-dalmata, rappresentando un passo in più nella riconciliazione della nazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, come sempre accade nelle discussioni sulle linee generali, siamo rimasti in pochi in quest'aula; forse altri ci ascolteranno dall'esterno o avranno modo di leggere i nostri interventi. Comunque, ritengo si tratti di un momento importante rispetto a questa iniziativa legislativa.

Ho ascoltato con grande attenzione il collega Menia e debbo dargli atto positivamente di aver avuto un atteggiamento pacato, costruttivo e di confronto parlamentare, che è anche quello che mi ispira. L'unico aspetto che non condivido — può darsi che mi sbagli — è il suo giudizio fortemente critico sugli interventi dei colleghi Maran e Rosato, che a mio avviso —

soprattutto quello del collega Maran —, erano particolarmente dettagliati in ordine alla ricostruzione storica (anche se non sono le aule del Parlamento la sede principale per le ricostruzioni storiche) e quindi costituiscono contributi costruttivi per trovare un punto di incontro su una vicenda — il collega Menia su questo punto ha ragione — che ormai si trascina da molti anni.

Anch'io, come altri colleghi, ho riesaminato l'iter precedente del provvedimento. Cominciammo a discutere di tale argomento il 17 settembre del 1998, in sede di I Commissione, e il primo relatore fu Paolo Corsini, che svolse una lunga relazione storica, anche di carattere critico, al quale successe come relatore Domenico Maselli. In quest'aula discutemmo di questa proposta di legge — a quella del collega Menia si aggiunse poi quella del collega Di Bisceglie — il 1° e il 6 marzo del 2001 cercando, a parti rovesciate — allora la maggioranza era di centrosinistra, oggi è di centrodestra —, di trovare un punto di incontro, che individuammo in un testo che fu approvato con una larga convergenza, sia pure con alcune obiezioni da parte dei Comunisti italiani e di Rifondazione comunista.

Sono d'accordo sul fatto che sia passato fin troppo tempo dalle tragiche vicende dell'autunno del 1943, della primavera del 1945 e anche degli anni successivi. Dunque, è giusto intervenire attraverso un atto di riparazione storica e di memoria storica da parte della Repubblica italiana in relazione all'immane tragedia delle foibe. Ovviamente, nessuno è in grado di fare la contabilità di quanto accaduto — e anche in questo caso do atto della correttezza problematica dimostrata dal collega Menia —; certamente furono molte migliaia di persone ad essere — tra virgolette — « giustiziate », in modo barbaro e criminale, nelle foibe.

Non vi è dubbio che vi siano anche connessioni storiche con vicende successive. Magari, in sede di Comitato dei nove e di esame degli emendamenti, discuteremo di tale aspetto con un atteggiamento di confronto costruttivo. Sugerirei al col-

lega relatore di non anticipare l'accoglimento di emendamenti in quanto, come ben sa, è compito del Comitato dei nove decidere se accogliere o meno eventuali proposte emendative. Tuttavia, ritengo sia opportuno svolgere in tale sede un confronto sereno e costruttivo da riproporre poi in Assemblea.

Nel dibattito svoltosi nel 2001 dissi: « Pur non avendo partecipato in modo attivo alla contesa, alle dispute e anche alle tensioni forti che ci sono state in quest'ultimo periodo, noi » — parlavo a nome dei Verdi e lo faccio ancora adesso — « abbiamo sempre espresso parere favorevole, non ci siamo mai opposti ad un iter che portasse in modo equilibrato all'approvazione di questo testo (...). È giusto affermare che questa legge aiuta a ricostruire e a recuperare la memoria storica, una memoria storica che è anche drammatica, che è stata tragica, che è difficile e che nell'anno di grazia 2001, a quasi 56 anni dalla fine della guerra, occorre avere il coraggio di affrontare a viso aperto, con equilibrio e con serenità. In questo senso, può avere senso la parola 'pacificazione' » — che il collega Giordano aveva evocato polemicamente — « essa non va intesa però nel senso che fascismo e antifascismo fossero la stessa cosa — perché la nostra Repubblica nasce proprio dalla sconfitta del fascismo ed ha un fondamento storico, politico e culturale antifascista - » — ma questo oggi lo dice anche il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini — « e non nel senso che, di fronte alla morte, i giudizi storici scompaiano ».

Dissi ancora: « In uno spirito di equilibrio, di sensibilità e di attenzione alla tragedia che la nostra storia ha vissuto (...) la targa che verrà consegnata insieme al diploma riporterà semplicemente la seguente scritta: 'La Repubblica italiana ricorda, all'insegna semplicemente' » — di fronte ad un problema storico di rimozione è giusto affermare che la Repubblica italiana, sia pure tardivamente, ricorda — « - e non è poco perché le rimozioni storiche sono un fatto negativo — della memoria storica, che non attenua minimamente né la nostra fedeltà alla Costi-

tuzione né il nostro giudizio storico, politico ed etico sulla barbarie fascista. Pertanto, voteremo serenamente e consapevolmente a favore di questa legge ».

Quanto detto allora oggi lo confermo, questo è il nostro atteggiamento. Si tratta di un atteggiamento positivo e costruttivo, che riconosce che questa è un'iniziativa opportuna. Però, ricordai allora — e lo ricordo anche oggi — che dopo un ampio dibattito, nel testo votato allora a larghissima maggioranza in questa sede, noi avevamo inserito al comma 3 dell'articolo 1 della legge questo periodo: « Non sono ricompresi per il riconoscimento i congiunti di coloro che, fra gli appartenenti e i collaboratori di organi e formazioni come l'ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia-Giulia, il centro per lo studio del problema ebraico » — pensate, i collaboratori dei nazisti nello sterminio si chiamavano così — « i membri delle squadre di azione protagoniste dei pogrom anti-ebraici di Trieste, dal 1941 al 1943, secondo gli accertamenti compiuti dalla Commissione di cui all'articolo 3, tennero un comportamento efferato contro i combattenti della guerra di liberazione, contro i perseguitati politici e razziali del regime fascista e nazista e contro la popolazione civile (...) ».

Noi sappiamo che quelle terre in quell'epoca storica furono, fino alla fine della guerra, terreno diretto di occupazione e di governo nazista (si chiamavano: *Adriatisches Küstenland* e la terra del Trentino Alto Adige si chiamava *Alpenvorland*); erano terre in cui il nazismo espresse direttamente non solo un'occupazione ma anche un governo. E anche le forze italiane (fra virgolette) che lì operavano erano direttamente alle dipendenze naziste e addirittura delle SS. Cosa avvenne allora? La citazione di monsignor Santin, richiamata dai colleghi Rosato e Menia, lo ricorda in modo perfino troppo cauto ma è, comunque, significativa.

Ritengo opportuno reintrodurre nel provvedimento questo comma che, in questa riedizione, a parti rovesciate, non è stato introdotto. Tuttavia, di ciò discuteremo costruttivamente e pacatamente in

sede di confronto sugli emendamenti. Detto questo, ripeto, nella guerra fredda che è finita ormai da 15 anni stanno le sciagurate ragioni di una rimozione storica di eventi così tragici. È giusto, necessario ed importante che la Repubblica italiana ricordi, e ricordi anche con un'iniziativa come questa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1874)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Saia, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, pur trattandosi di un'iniziativa parlamentare, il Governo che ho l'onore di rappresentare valuta positivamente la proposta di legge in esame. Quando tale proposta sarà approvata, l'unica critica che potrà essere legittimamente mossa sarà che essa interviene con clamoroso ritardo.

Ci si propone un riconoscimento simbolico per i familiari delle vittime delle foibe, un fenomeno che ha rappresentato un vero e proprio Olocausto, un genocidio nel quale furono coinvolte centinaia di migliaia di italiani dell'Istria e della Dalmazia, responsabili soltanto di essere italiani. Nelle foibe non scomparirono soltanto i fascisti, ma anche partigiani e sacerdoti italiani, lo ripeto, per il solo fatto di essere italiani. Nelle foibe sono state spezzate migliaia di vite umane, ma con le foibe si è anche strappata una pagina della storia italiana.

Nel 2005 ricorrerà il sessantesimo anniversario del 25 aprile 1945. Riteniamo auspicabile che tutti gli italiani, in un clima di vera riconciliazione nazionale, si

ritrovino finalmente uniti per ricordare con quella data il ritorno della libertà e la fine della guerra. Si tratta di una data la cui celebrazione, tuttavia, non può e non deve essere inquinata dal ricordo degli eccidi commessi prima e dopo di essa.

Per giungere a tale obiettivo, l'iniziativa in esame è doverosa. È infatti giusto e sacrosanto ricordare le foibe e gli eccidi che furono commessi allora: i fratelli Cervi, ma anche i fratelli Govoni; le Fosse Ardeatine; Marzabotto, nei pressi della mia città, Bologna, ma anche gli eccidi del « triangolo della morte »; don Minzoni, e prima di lui Matteotti, ma anche Giovanni Gentile. Si tratta quindi di un percorso che dobbiamo compiere insieme, per recuperare la memoria storica dell'Italia intera e le pagine strappate della storia italiana.

Siamo convinti che un paese privo di memoria storica non ha passato, non ha presente, non ha futuro. Si può certamente affermare che oggi il clima politico è cambiato: viviamo una stagione fortunatamente liberata da odi trascinati per decenni. Tutto il Parlamento può oggi giudicare quegli episodi con serenità e compostezza, in un clima di vera e propria riconciliazione nazionale, senza cercare di trovare giustificazioni che non ci possono essere per la tragedia e l'Olocausto delle foibe, ma cercando, tutti insieme, di recuperare la nostra storia, che è, è sempre stata e rimane una storia italiana.

L'onorevole Menia ha presentato un emendamento. Non è questo il momento, per il Governo, di esprimere un giudizio su di esso.

MARCO BOATO. Anche perché noi non lo abbiamo visto!

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Neanche io.

Voglio tuttavia ricordare che presso la Commissione difesa della Camera è pendente l'esame di un testo unificato di proposte di legge d'iniziativa parlamentare, volto a concedere un riconoscimento ai numerosi italiani rinchiusi nei lager nazisti. Si tratta di un riconoscimento

pressoché simbolico, pari a 1.000 euro. In tale testo unificato si prevede inoltre di individuare una giornata per ricordare le vittime dei *lager*, ovvero le decine di migliaia di italiani che furono rinchiusi nei *lager* e costretti a lavorare per il regime nazista.

In tale contesto, qualora fosse presentato il suddetto emendamento, il Governo valuterebbe positivamente la decisione del Parlamento, che è sovrano, di individuare una giornata anche per ricordare le vittime delle foibe. Credo che questo sarebbe un contributo per una vera, autentica e definitiva riconciliazione di tutti gli italiani, che devono considerare le vittime delle foibe martiri non di una parte dell'Italia, ma dell'Italia intera.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 febbraio 2004, alle 9,30:

1. — *Discussione della proposta di legge* (per la discussione sulle linee generali):

BOATO ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237-A) e dell'abbinata proposta di legge: PERROTTA (4590).

— *Relatore*: Taormina.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge* (per la discussione sulle linee generali):

BORNACIN ed altri; BIELLI ed altri; ANTONIO BARBIERI: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi (2725-3105-4148-A).

— *Relatore*: Mongiello.

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23.